Unione europea
Fondo sociale europeo

REGIONE CAMPANIA

FSE
POR CAMPANIA
2014 - 2020

Centro Sperimentale di Sviluppo delle Competenze in Innovazione Sociale

Position Paper

Il documento è stato realizzato nell'ambito delle attività del WP1 Team A - «Osservatorio territoriale permanente sul mercato del lavoro per l'innovazione sociale» a cura di Francesco Pirone.

Hanno collaborato i membri del Comitato Tecnico-Scientifico (CTS) Paolo Landri, Paolo Lanzilli, Massimo Pendenza, Francesco Pirone, Tea Luigia Siano, Marco Traversi, Flaviano Zandonai e i componenti del Team di Coordinamento (TC) Giuseppe Cavaliere, Raffaele Di Biase, Raffaele Sibilio e Rossella Trapanese.

La redazione del documento è di Francesco Pirone.

L'impaginazione e la grafica sono state curate dal Societing Lab.

Centro Sperimentale
di Sviluppo delle Competenze
in Innovazione Sociale

https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/

Indice

Premessa 4

1. L'approccio all'innovazione sociale 5

2. L'ambito settoriale di riferimento 8

3. I segmenti del mercato del lavoro rilevanti 10

4. L'approccio alle competenze 12

5. La prospettiva ecosistemica 15

Premessa

L'opportunità di un *position paper* all'avvio del progetto «Social Innovation Factory (S.I.FA.) – Centro sperimentale di sviluppo delle competenze in innovazione sociale» è emersa in rapporto all'esigenza di sciogliere alcune delle ambiguità fondamentali che la tematica dell'innovazione sociale porta in sé. Il campo semantico e la connotazione empirica di questa espressione non sono, infatti, autoevidenti e anche nel dibattito scientifico pongono questioni teoriche e metodologiche che non hanno una risoluzione univoca e condivisa. Va inoltre considerato che la problematicità è accresciuta dall'intreccio del dibattito scientifico con i discorsi emergenti dagli usi dell'espressione «innovazione sociale», sia da parte dei *practitioners* nella riflessione sulla loro pratica socioeconomica, sia dei *policy makers* nelle politiche di welfare e per l'economia sociale. Si tratta di usi ampiamente diversificati e riconducibili ad una varietà decisamente ampia di posizioni e registri discorsivi.

Lo sviluppo delle attività del Centro possono beneficiare di scelte teorico-concettuali che perfezionano la definizione del campo di intervento, risolvendo la complessità presente all'interno dei *Social Innovation Studies*

Pertanto, la pianificazione operativa e lo sviluppo delle attività del Centro possono beneficiare di scelte teorico-concettuali che perfezionano la definizione del campo di intervento, risolvendo la complessità presente all'interno dei *Social Innovation Studies*, attraverso soluzioni prevalentemente pragmatiche, orientante al raggiungimento degli obiettivi dell'iniziativa progettuale. Le scelte che si presentano all'interno di questo documento, infatti, si propongono di definire un posizionamento appropriato al contesto di sviluppo del Centro, assumendo tre criteri essenziali di pari valore: la fondatezza scientifica, la significatività per gli attori del contesto territoriale di riferimento e, infine, la coerenza con la programmazione pertinente dell'ente regionale.

1. L'approccio all'innovazione sociale: la prospettiva dell'«oggetto di frontiera»

La questione del posizionamento all'interno del dibattito definitorio sull'innovazione sociale è stata affrontata già in fase progettuale. L'offerta tecnica del progetto (2019) contiene, infatti, nel testo di analisi del contesto, una parte esplicitamente dedicata alla questione dell'inquadramento teorico concettuale dell'innovazione sociale («le prospettive teorico-concettuali del Centro di Competenza Innovazione sociale»). Questa è stata sviluppata in un'ottica che mette in relazione la tematica dell'innovazione sociale con le trasformazioni dei sistemi di welfare, nella cornice teorica della «welfare society»[1]. In questa sezione progettuale è presente esplicitamente una definizione, cioè quella cioè elaborata da Murray, Caulier-Grice, e Mulgan (dei *think tanks* britannici Young Foundation e Nesta) in *The Open Book of Social Innovation*[2]. Si tratta di una definizione in larga misura appropriata agli scopi del progetto.

Questa idea si è affermata in maniera egemonica nel corso degli anni Novanta in una nuova ondata di interesse per il tema dell'innovazione sociale che viene convenzionalmente identificata con la «quarta fase»[3], ormai in maniera convergente nelle varie genealogie e storie dei significati dell'idea in prospettiva diacronica. Si tratta di una delle narrative più influenti nel dibattito europeo contemporaneo (UE e OCSE), tanto da essere incorporata nell'impostazione delle politiche dell'UE, come si evince chiaramente leggendo le prime definizioni di innovazione sociale adottate dalle Commissione europea[4] e, in continuità, nello sviluppo recente della programmazione europea (fondi strutturali, soprattutto, *European Social Fund Plus* - ESF+ e *Employment and Social Innovation* - EaSI). La stessa programmazione

[1] Cfr. Pestoff V.A., *Beyond the Market and the State: social enterprises and civil democracy in a welfare society*. Ashgate, Aldershot, 1998; Robson W., *Welfare State and Welfare Society: Illusion and Reality*. London, Routledge, 1976.

[2] La definizione testuale presente nel *Libro bianco*: «we define social innovations as new ideas (products, services and models) that simultaneously meet social needs and create new social relationships or collaborations. In other words, they are innovations that are both good for society and enhance society's capacity to act» (p. 3); ovvero, nello stesso testo, ma con riferimento alla prospettiva più generale del NESTA, l'innovazione sociale è definita come: «innovation that is explicitly for the social and public good. It is innovation inspired by the desire to meet social needs which can be neglected by traditional forms of private market provision and which have often been poorly served or unresolved by services organised by the state. Social innovation can take place inside or outside of public services. It can be developed by the public, private or third sectors, or users and communities – but equally, some innovation developed by these sectors does not qualify as social innovation because it does not directly address major social challenges» (p. 10).

[3] Busacca M., *Innovazione sociale. Città, politiche e forme di ricostruzione del mercato*. Milano, Bruno Mondadori, 2019.

[4] Cfr. Commissione europea (2013).

regione dei fondi di coesione 2021-2027, in particolare per il FSE[5] e per il FESR[6], si muovono in continuità e coerenza con questa prospettiva.

È necessario, quindi, che lo sviluppo del quadro teorico-concettuale del progetto avvenga all'interno dell'ordine del discorso originario del progetto. Allo stesso tempo, tuttavia, è opportuno fare attenzione, soprattutto nella connotazione empirica di un tale approccio, alle esperienze e alle processualità che sono immediatamente inclusi e, al contrario, a quelle che sono lasciate in ombra o messe ai margini[7] che, tuttavia, potrebbe essere necessario recuperare in rapporto allo sviluppo progettuale. La prospettiva appena richiamata, infatti – classificabile anche come "pragmatica-manageriale"[8] – sviluppa la questione dell'innovazione sociale in una cornice discorsiva schumpeteriana focalizzata sulla soggettività dell'"imprenditore-innovatore", sia come soggettività individuale, sia come soggettività collettiva. Questo approccio emerge in rapporto con alcune tematiche privilegiate che in ordine gerarchico sono essenzialmente: (a) dell'imprenditorialità sociale, valorizzando partecipazione e attivazione "*market-friendly*", (b) dell'ascesa nel campo dei sistemi di welfare di una nuova popolazione di organizzazioni "ibride" – ai confini, sui bordi o all'incrocio tra Mercato, Stato e Terzo settore – e (c) del ruolo "civico" dell'innovazione tecnologica, specie quella legata alla digitalizzazione e alla diffusione delle tecnologie digitali di rete. Nella prospettiva dei sistemi di welfare, la partecipazione e l'attivazione "*market-friendly*".

In considerazione dello sviluppo del campo dei *social Innovation studies*, si propone di approcciare la tematica dell'innovazione sociale, aggirando la questione della polisemia del concetto e della pluralità dei riferimenti teorico-concettuali,

---

[5] Cfr. Nel documento di programmazione regionale si legge «La strategia investirà anche su meccanismi di innovazione sociale, sperimentando processi partecipativi, nuove idee e approcci dal basso per rispondere a specifici bisogni sociali». L'innovazione sociale è al centro delle «Azioni sociali innovative» per l'obiettivo specifico «4. Un'Europa più sociale e inclusiva attraverso l'attuazione del pilastro europeo dei diritti sociali».

[6] Cfr. in particolare asse prioritario 4 «Sviluppo, Inclusione e Competenze», obiettivo specifico «RSO 4.6. Rafforzare il ruolo della cultura e del turismo sostenibile nello sviluppo economico, nell'inclusione sociale e nell'innovazione sociale», «Obiettivo specifico: ESO4.1. Migliorare l'accesso all'occupazione e le misure di attivazione per tutte le persone in cerca di lavoro, in particolare i giovani, soprattutto attraverso l'attuazione della garanzia per i giovani, i disoccupati di lungo periodo e i gruppi svantaggiati nel mercato del lavoro, nonché delle persone inattive, anche mediante la promozione del lavoro autonomo e dell'economia sociale».

[7] Di particolare rilievo e quindi da considerare è la prospettiva «critico-movimentista» del filone «euro-canadese» (Moulaert *et al.* 2013, Moualert e MacCallum 2019) che mette in primo piano l'empowerment, la solidarietà e la generazione di alternative al modello neoliberale. L'innovazione sociale ha per obiettivo la piena soddisfazione dei bisogni e milita a sostegno dell'emancipazione dei soggetti, gruppi e territori marginalizzati. La costruzione di contesti di governance multilivello *bottom-linked* sono qui al centro della scena. Si tratta di una tradizione che rimanda al movimentismo degli anni '60 e '70, quando innovazione sociale corrisponde a «emancipazione e autonomia», in concomitanza con l'emergere della «critica artistica» all'organizzazione gerarchica e burocratica della società (Boltanski e Chiappello 1999). In questa fase, l'innovazione sociale è un «bene normativo», con riferimento all'economia sociale e ai processi di sviluppo locale che prevedono l'empowerment delle comunità marginali.

[8] B Bassi A., *Social Innovation: Some Definitions*. European Summer School on Social Economy, Bologna, 2011.

seguendo una via alternativa che suggerisce di considerare l'espressione «innovazione sociale» un «quasi concetto»[9], vale a dire un "ibrido" che connette e sovrappone finalità conoscitive, normative e pratiche e che ha come referente empirico oggetti di confine. In questo quadro è particolarmente rilevante l'idea dell'innovazione sociale come «oggetto di frontiera» (*Boundary Object*)[10], cioè un dispositivo simbolico capace di far dialogare e di catalizzare interessi differenti, conservando al tempo stesso un nucleo grezzo di significati condivisi. Tali oggetti, nella produzione della conoscenza, hanno la potenzialità di mettere a fuoco la grammatica dell'oggetto, sollecitando la cooperazione sociale, il coordinamento dell'azione collettiva e l'innovazione: non solo rivelano una molteplicità di accezioni analitiche, ma sono anche utilizzati per definire un contenitore di progetti e azioni che, non trovando un'effettiva coerenza analitica al loro interno, fungono da mezzi di traduzione tra mondi sociali diversi. Ciò agevola il coordinamento dell'azione negli spazi di frontiera che coinvolgono soggettività eterogenee e pratiche di cambiamento. Si ritiene questa prospettiva particolarmente fertile per i progetti di ricerca-azione o ricerca-intervento orientati all'innovazione sociale.

Innovazione sociale come «oggetto di frontiera», cioè un dispositivo simbolico capace di far dialogare e di catalizzare interessi differenti, conservando al tempo stesso un nucleo grezzo di significati condivisi

2. L'ambito settoriale di riferimento: il perimetro dell'economia sociale

L'innovazione sociale non ha un riferimento specifico ed esclusivo ad un settore economico.

Sulla scorta della letteratura scientifica la tematica dell'innovazione sociale è tradizionalmente associata al terzo settore, tuttavia, lo sviluppo più recente del

[9] Cfr. Barbera F., *L'innovazione sociale: aspetti concettuali, problematiche metodologiche e implicazioni per l'agenda della ricerca*. «Polis», 1, 2020, pp. 132-133.

[10] Cfr. Star S.L., Griesemer J., *Institutionnal ecology, 'Translations' and Boundary objects: amateurs and professionals on Berkeley's museum of vertrebate zoologie*. «Social Studies of Science», 19(3), 1989, pp. 387-420. Trompette P., Vinck D., *Revisiting the notion of Boundary Object*. «Revue d'anthropologie des connaissances», 3,1 (1), 2009, pp. 3-25.

dibattito scientifico, anche in conseguenza della necessità di interpretare le pratiche e i discorsi sia degli attori pubblici, sia degli attori di mercato, non consentono una connotazione univoca tra «innovazione sociale» e «Terzo settore»: l'attore pubblico infatti – a tutti i livelli di governo – si fa, in certe condizioni, esplicito promotore delle iniziative rivolte all'innovazione sociale[11]; i soggetti di mercato si propongono di realizzare innovazione sociale attraverso iniziative ad impatto sociale o anche attraverso azioni strategiche rivolte alla sostenibilità socio-ambientale e alla responsabilità sociale d'impresa.

In questo contesto si propone di assumere la prospettiva europea dell'«economia sociale» come ambito settoriale di riferimento privilegiato per le azioni rivolte alla promozione dell'innovazione sociale.

Assumere la prospettiva europea dell'*economia sociale* come ambito settoriale di riferimento privilegiato per le azioni rivolte alla promozione dell'innovazione sociale

Per la Commissione europea, l'economia sociale va intesa come una sfera dell'economia dell'Unione europea che comprende una serie specifica di imprese, organizzazioni ed enti giuridici, tra cui imprese sociali, cooperative, società di mutua assistenza, fondazioni e associazioni senza scopo di lucro, il cui fulcro sono gli obiettivi sociali. Si tratta di un perimetro identificato con il *Piano d'azione per l'economia sociale* della Commissione europea[12], adottato a fine 2021 al fine di sostenere il settore a raggiungere il suo massimo potenziale, intrecciando tra l'altro la transizione "verde" e quella "digitale".

In questa cornice, la definizione del perimetro settoriale da considerare operativamente nello sviluppo del progetto, potrebbe essere affrontato impiegando come riferimento il campo definito dalla normativa per l'attività dell'impresa sociale, con riferimento all'elenco dei settori previsti dopo la Riforma del Terzo settore[13]: *a)*

[11] Si pensi, a solo titolo di esempio, all'iniziativa del Dipartimento della Funzione pubblica presso il Ministero per la Pubblica amministrazione che ha avviato la sperimentazione di attività riferite al «Fondo per l'innovazione sociale» (DPCM 21 dicembre 2018), per la promozione di modelli innovativi che mirano alla soddisfazione di bisogni sociali emergenti, con il coinvolgimento di attori e finanziamenti anche del settore privato, secondo lo schema della finanza di impatto.

[12] Commissione europea, *Creare un'economia al servizio delle persone: un piano d'azione per l'economia sociale*, COM(2021) 778 final, Bruxelles, 9.12.2021.

[13] Cfr. Codice del Terzo Settore Decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117, art. 5 «Attività di interesse generale»; per approfondimenti cfr. Venturi P. (a cura di), *Valore e potenziale dell'impresa sociale. Economie plurali per generare progresso e impatto sociale*, Social Impact Agenda per l'Italia, AICCON, Università di Bologna, 2017. Bobba L., Fici A., Gagliardi C. (a cura di), *Le "nuove" imprese sociali. Tendenze e prospettive dopo la riforma del terzo settore*, Quaderni di Terzjus. Osservatorio di Diritto del terzo settore, della filantropia e dell'impresa sociale, n. 3, Editoriale Scientifica, Napoli, 2022.

interventi e servizi sociali; b) interventi e prestazioni sanitarie; c) prestazioni socio-sanitarie; d) educazione, istruzione e formazione professionale, nonché le attività culturali di interesse sociale con finalità educativa; e) interventi e servizi finalizzati alla salvaguardia e al miglioramento delle condizioni dell'ambiente e all'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali, ,alla tutela degli animali e alla prevenzione del randagismo, nonché alla produzione, all'accumulo e alla condivisione di energia da fonti rinnovabili a fini di autoconsumo; f) interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio; g) formazione universitaria e post-universitaria; h) ricerca scientifica di particolare interesse sociale; i) organizzazione e gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale, incluse attività, anche editoriali, di promozione e diffusione della cultura e della pratica del volontariato; j) radiodiffusione sonora a carattere comunitario; k) organizzazione e gestione di attività turistiche di interesse sociale, culturale o religioso; l) formazione extra-scolastica, finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica e al successo scolastico e formativo, alla prevenzione del bullismo e al contrasto della povertà educativa; m) servizi strumentali ad enti del Terzo settore; n) cooperazione allo sviluppo; o) attività commerciali, produttive, di educazione e informazione, di promozione, di rappresentanza, di concessione in licenza di marchi di certificazione, svolte nell'ambito o a favore di filiere del commercio equo e solidale; p) servizi finalizzati all'inserimento o al reinserimento nel mercato del lavoro dei lavoratori svantaggiati; q) alloggio sociale, nonché ogni altra attività di carattere residenziale temporaneo diretta a soddisfare bisogni sociali, sanitari, culturali, formativi o lavorativi; r) accoglienza umanitaria ed integrazione sociale dei migranti; s) agricoltura sociale; t) organizzazione e gestione di attività sportive dilettantistiche; u) beneficenza, sostegno a distanza, cessione gratuita di alimenti o prodotti, o erogazione di denaro, beni o servizi a sostegno di persone svantaggiate; v) promozione della cultura della legalità, della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata; w) promozione e tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici, nonché dei diritti dei consumatori e degli utenti delle attività di interesse generale, promozione delle pari opportunità e delle iniziative di aiuto reciproco, incluse le banche dei tempi; x) cura di procedure di adozione internazionale; y) protezione civile; z) riqualificazione di beni pubblici inutilizzati o di beni confiscati alla criminalità organizzata.

Tali settori trovano un'aggregazione più sintetica, funzionale anche alla raccolta di dati e informazioni, nelle classificazioni statistiche istituzionali. L'Istat, in particolare, ha definito le categorie statistiche relative all'economia sociale con riferimento a sette macrosettori di attività: *A.* Cultura, sport e ricreazione; *B.* Istruzione e ricerca; *C.* Sanità; *D.* Assistenza sociale e protezione civile; *E.* Ambiente; *F.* Sviluppo economico e

coesione; *G.* Altre attività (come categoria residuale di una classificazione perfetta). Si tratta di uno schema più parsimonioso e funzionale all'interpretazione dell'andamento del settore che tuttavia non ha la stessa capacità della classificazione precedente si supportare i bisogni di analisi del progetto.

3. I segmenti del mercato del lavoro rilevanti: le ricadute occupazionali del Terzo settore imprenditoriale

In coerenza con quanto riportato sopra, il mercato del lavoro a cui può far riferimento la promozione dell'innovazione sociale è un "oggetto" da costruire. L'identificazione dei segmenti del mercato del lavoro da considerare per l'attività del Centro è la scelta prioritaria da cui discendono diverse possibilità di realizzare analisi sulle principali componenti e dinamiche occupazionali e professionali di settore.

L'identificazione dei segmenti del mercato del lavoro da considerare è la scelta prioritaria da cui discendono diverse possibilità di realizzare analisi

Con questa premessa si propone di focalizzare le attività di ricerca sulla ricostruzione delle caratteristiche strutturali dell'occupazione e delle professioni nei settori e nelle organizzazioni operanti in maniera specifica nei settori economici a cui riferisce l'innovazione sociale. È utile, a fini esemplificativi, riprendere e sintetizzare le principali informazioni statistiche disponibili sulla occupazione nell'economia sociale in Italia, sottolineando in premessa che si tratta di un ambito in cui – in special modo quando si scende su scala territoriale – mancano ancora rilevazioni sistematiche, complete e coerenti sui caratteri economici, occupazionali e professionali.

Per le organizzazioni senza scopo di lucro il punto di partenza è il Censimento Istat delle istituzioni non profit, aggiornato al 2020[14], che rileva 363mila enti per 870mila dipendenti e una tendenza alla crescita stimata, tra il 2015 e il 2020, del 8,1% delle istituzioni non profit e – dato più significativo per il nostro discorso – del 10,4% dei dipendenti, che vanno attribuiti prevalentemente al cosiddetto "Terzo settore

[14] Istat, *Censimento permanente delle istituzioni non profit. I primi risultati*. Roma, 10 maggio 2023, URL: https://www.istat.it/it/files//2023/05/Censimento-non-profit-primi-risultati.pdf

imprenditoriale". Le cooperative sociali, in particolare, che rappresentano il 4% del totale delle istituzioni non profit, assorbono infatti il 53% dei dipendenti censiti.

Un'altra misura specifica della dimensione del Terzo settore, specie quella maggiormente coinvolta nelle politiche di welfare o comunque di collaborazione con l'attore pubblico, è ricavabile dal Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS)[15], una fonte amministrativa con diversi limiti informativi che, tuttavia, ci consente di conteggiare ad aprile 2024 circa 125mila Enti, di cui di cui il 44% Aps, il 30% Odv, il 19% imprese sociali, e la restante parte altri ETS. Le organizzazioni con sede in una delle cinque province campane sono, invece, in totale 9.434, di cui il 41% Aps, il 32% imprese sociali, il 21% Odv e la restante parte altri ETS; si tratta di un dato che evidenzia il peso relativo maggiore della componente imprenditoriale tra gli ETS in Campania.

Sulla componente del Terzo settore imprenditoriale, ci possiamo avvalere di due indagini nazionali che forniscono stime attendibili dell'imprenditorialità sociale in Italia: la prima è quella dell'Iris Network (2021) che stima nel 2018 17mila imprese sociali (prevalentemente cooperative sociali) per un totale di 458mila dipendenti; la seconda è l'indagine periodica dell'Osservatorio ISNET che nell'ultima edizione (2023) ha conteggiato 15mila cooperative sociali e consorzi, 2,5mila imprese sociali, 2,2 società benefit, 200 B-Corp e 239 SIAVS.

La triangolazione di questi dati, dove possibile su scala regionale e territoriale, ci dovrebbe consentire di tracciare un primo bacino di riferimento, anche se non esclusivo, a cui è rivolta una nuova formazione professionale specializzata sull'innovazione sociale per la crescita e la qualificazione del Terzo settore e l'economia sociale, anche considerando possibili integrazioni con stime sugli occupati che lavorano in organizzazioni di mercato (*profit*), ma che operano nell'ambito della *impact economy* e in funzione degli obiettivi *Environmental, Social, Governance* (ESG).

Gli scopi progettuali suggeriscono di adottare una prospettiva di analisi e d'intervento che assume il Terzo settore imprenditoriale come suo ambito primario di riferimento, ma non esclusivo

Gli scopi progettuali suggeriscono di adottare una prospettiva di analisi e d'intervento che assume il Terzo settore imprenditoriale come suo ambito primario

[15] I dati del RUNTS riportati sono aggiornati alla pubblicazione del 13 aprile 2024 attraverso la pagina https://servizi.lavoro.gov.it/runts/it-it/Lista-enti.

di riferimento, ma non esclusivo[16]. Questa scelta è motivata, oltre che per un rapporto logico con l'ambito di intervento del progetto, dal peso occupazionale che le organizzazioni imprenditoriali hanno nell'ambito dell'economia sociale. L'impossibilità di concentrarsi esclusivamente su questa componente emerge, tuttavia, dalla consapevolezza che, da una parte, le altre forme di associazionismo del non profit, più orientata al valore sociale, hanno la capacità di concorrere a processi di formazione formali e informali, e dall'altra parte, che anche le organizzazioni profit, pur orientate al valore finanziario, quando si muovono nella cornice della *impact economy* partecipano alla formazione di competenze, qualifiche e professionalità rilevanti per l'innovazione sociale e la crescita dell'economia sociale. Si tratta quindi di gestire pragmaticamente i confini di osservazione e di intervento del progetto per tener conto di tutti gli ibridi organizzativi[17] presenti nel campo dell'imprenditorialità sociale, e delle esperienze rilevanti che riguardano l'innovazione sociale nell'ambito dell'associazionismo sociale, dell'azione pubblica innovativa e dell'agire di mercato orientato all'impatto e alla sostenibilità socio-ambientale.

4. L'approccio alle competenze: competenze per l'economia sociale e il futuro del lavoro

Il costrutto delle competenze è anch'esso un concetto polisemico e oggetto di studio da diverse prospettive disciplinari: un campo aperto e plurale[18]. L'ascesa del tema delle competenze, almeno dagli anni Settanta a seguire, sia nell'ambito dei sistemi educativi[19], in quelli della formazione e nel mondo del lavoro (con applicazioni anche in ambiti professionali e di lavoro come la selezione del personale all'organizzazione del lavoro in azienda, alla contrattazione sindacale; dalla formazione continua all'orientamento durante tutto il corso della vita, ecc.)., sia di conseguenza nel dibattito scientifico, ha struttura il campo di ricerca in diversi filoni di studi e ricerche indipendenti, influenzate dalla disciplina di riferimento (psicologia, pedagogia, economia, sociologia) e dall'approccio teorico-concettuale assunto.

[16] Cfr. Seanor P., Bull M., Ridley-Duff R., *Mapping social enterprise: do social enterprise actors draw straight lines or circles*, 4th Annual Social Enterprise Research Conference, 2007.

[17] Cfr. Zandonai F., Venturi P., *Imprese ibride. Modelli di innovazione sociale per rigenerare valore*. Milano, Egea, 2016; Venturi P., Zandonai F. (a cura di), *Ibridi organizzativi. L'innovazione sociale generata dal Gruppo cooperativo Cgm*. Bologna, il Mulino, 2014.

[18] Cfr. Benadusi L., Molina M. (a cura di), *Le competenze. Una mappa per orientarsi*. Bologna, Il Mulino, 2018.

[19] In riferimento al dibattito internazionali cfr. in particolare il rapporto Unesco della Commissione internazionale sull'educazione per il XXI secolo; il progetto *OECD Definition and Selection of Competencies* (2003); le raccomandazioni della Commissione Europea, Sulle competenze-chiave per l'apprendimento permanente (2006 e 2018); la Raccomandazione sulla costituzione del *Quadro europeo delle qualifiche professionali* (2008).

La «competenza» può essere intesa in un'accezione "estensiva" come sapere in azione, come expertise, come un insieme di sapere, saper fare e saper essere

In questo lavoro la «competenza» può essere intesa in un'accezione "estensiva" come sapere in azione, come expertise, come un insieme di sapere, saper fare e saper essere. La definizione che in questa prospettiva si propone, anche in rapporto alla sua operazionalizzazione è, come già fatto in altri studi condotti nel Terzo settore[20]: «una combinazione di risorse, interne ed esterne alla persona (intendendo includere le risorse di contesto) mobilitate dalla persona stessa quando essa è chiamata ad offrire una prestazione efficace ed appropriata, nel tempo e nello spazio».

La competenza, da un punto di vista analitico secondo approcci prevalentemente pedagogici, rappresenta un mix di risorse che varia da individuo a individuo e comprende diversi elementi. Questi elementi includono la conoscenza (o sapere), che si riferisce alle conoscenze di base e alle competenze procedurali o tecniche tipiche delle attività lavorative svolte. Il "sapere fare" implica l'abilità di applicare queste conoscenze con expertise, nel momento e nel contesto appropriato. Il sapere essere comprende le caratteristiche personali come i valori, la motivazione, la fiducia, la costanza, la resistenza allo stress, l'autoconsapevolezza e l'autonomia. Inoltre, la competenza include il "sapere apprendere" e il "sapere divenire", che riguardano la capacità di acquisire informazioni, di interpretarle, di collegarle e formulare teorie, nonché la capacità di adattarsi al cambiamento e innovare. Il sapere agire implica la capacità di combinare e attivare risorse di diversi tipi - conoscitive, pratiche, relazionali ed emotive - per gestire in modo ottimale la propria professione nel rispetto delle norme e dei cittadini. Infine, il voler agire rappresenta la fermezza di volontà che consente all'individuo di agire in modo coerente e appropriato per raggiungere gli obiettivi prefissati. Questi elementi, integrati e interconnessi, costituiscono la competenza individuale e influenzano la capacità di un individuo di esercitare efficacemente la propria professione e di adattarsi ai cambiamenti nel contesto lavorativo e sociale.

Il concetto di competenza è dunque centrale nell'ambito della pedagogia contemporanea, poiché rappresenta un modo efficace per valutare e sviluppare le capacità degli individui in contesti educativi e professionali. La comprensione delle

[20] Bertoni P., Di Rienzo P. (a cura di), Rapporto di ricerca. Analisi e innovazione dei processi formativi del Terzo Settore. Lupetti, Roma, 2019. Di Rienzo P., *Competenze per una democrazia diffusa e sostenibile. Il riconoscimento e la validazione delle competenze strategiche nel Forum Nazionale del Terzo Settore*. «Lifelong, Lifewide Learning», v. 14, n. 32, 2018.

componenti della competenza aiuta gli educatori a progettare interventi formativi mirati e a supportare gli studenti nel raggiungimento dei loro obiettivi personali e professionali.

È importante sottolineare che l'approccio alle competenze che si va sviluppando nell'iniziativa progettuale deve tenere conto del contesto normativo che fornisce le linee guida e la regolamentazione per lo sviluppo, la certificazione e il riconoscimento delle competenze, assicurando coerenza, trasparenza e validità dei processi ai fini legali, istituzionali e anche di mercato. L'attività del Centro, pertanto, assume lo studio del contesto normativo come condizione necessaria per sviluppare approcci e pratiche coerenti con le leggi e le regolamentazioni vigenti, garantendo così che gli sforzi volti al miglioramento delle competenze siano adeguati, efficaci e legalmente riconosciuti. Le attività progettuali, per esempio, considerano strategico definire una relazione tra alcuni tra i principali obiettivi dell'attività progettuali del Centro e l'implementazione del Repertorio Regionale dei Titoli e delle Qualificazioni[21] e supportare il sistema di certificazione regionale delle competenze per l'individuazione, la validazione e il riconoscimento delle esperienze (es. dispositivo integrato «SCRIVERE» Regione Campania) nell'ambito del sistema della formazione professionale.

Lo sviluppo delle competenze per l'innovazione sociale non può sottrarsi da un confronto con le principali tendenze che vanno determinando il futuro del lavoro

Lo sviluppo delle competenze per l'innovazione sociale non può sottrarsi da un confronto con le principali tendenze che vanno determinando il futuro del lavoro e che sollecitano in modo esplicito il campo dell'economia sociale. Con riferimento a questo ambito, sia della sua componente più strutturata in senso imprenditoriale e *labor intensive*, ma anche nelle sue espressioni volontaristiche e associative che quindi non si caratterizzano per un significativo contributo diretto alla creazione di occupazione retribuita, vanno opportunamente osservate, anche su scala locale,

[21] Il Repertorio Regionale dei Titoli e delle Qualificazioni contiene gli standard professionali e formativi relativi alle qualificazioni regionali afferenti al Repertorio Nazionale di cui al D.Lgs. n. 13/2013, nonché gli standard relativi a percorsi di Abilitazione per l'accesso ad attività e professioni riservate. Inoltre, nel Repertorio sono reperibili standard relativi ad altre tipologie di percorsi non afferenti al Repertorio Nazionale (sezione "Altri percorsi"), Url: https://capire.regione.campania.it/rrtq/public/ricerca.

quattro principali tendenze[22]: *1.* L'impatto dell'innovazione tecnologica dirompente, trainata in particolare dalle risorse e dalla narrativa del digitale; *2.* la crescente rilevanza assegnata, nell'ambito dell'economia dei servizi, alle professioni educative e di cura; *3.* la diffusione di contratti di lavoro atipici e la frammentazione dei segmenti secondari del mercato del lavoro; *4.* l'emergere di un mismatch tra domanda e offerta sul fronte delle motivazioni al lavoro. Per effetto di queste evoluzioni, lo sviluppo delle competenze in rapporto al futuro del lavoro rappresenta per l'economia sociale non solo un tema strategico di posizionamento, ma anche una sfida di innovazione sociale.

5. La prospettiva ecosistemica: il Centro come facilitatore di relazioni ecosistemiche

L'istituzione del Centro, per accrescere le probabilità di raggiungere con efficacia gli obiettivi progettuali e ambire ad assumere un ruolo di promozione dell'innovazione sociale nell'economia sociale regionale, potrebbe assumere la prospettiva e allo stesso l'obiettivo di promuovere un "ecosistema per l'innovazione sociale", anche in rapporto a processi di *clustering* con obiettivi sociali.

Assumere la "logica ecosistemica", significa proporre tra gli obiettivi strategici del progetto quello della creazione di ambienti favorevoli all'innovazione sociale. Si tratta di una prospettiva scientificamente fondata e che, con lo stesso *label*, è presente nella programmazione strategica dei principali organismi internazionali che hanno affrontato il tema della definizione di politiche per l'innovazione sociale. L'ecosistema dell'innovazione consente di riferirsi ad un oggetto complesso, composto da una pluralità di attori con differenti caratteristiche e risorse, collegati tra loro da relazioni reciproche e simbiotiche che ne permettono la co-esistenza, la collaborazione e la coevoluzione in un più ampio ecosistema, configurato come un tutt'uno.

Nella letteratura scientifica il concetto di «ecosistemi dell'innovazione»[23] emerge da un dibattito sulla prospettiva dinamico-evolutiva degli approcci socio-economici all'innovazione. Una prospettiva multilivello che privilegia la dimensione meso-level delle reti e che si concentra anche su tematiche relative alla governance. All'interno di un dibattito che riguarda l'approccio sistemico (innovation system), il "Modello

[22] Cfr. ILO, *Social and Solidarity Economy and the Future of Work*. Geneva, Euricse Working Paper for the International Labour Office, 2017; Borzaga C., Salvatori G., Bodini R., Social and Solidarity Economy and the Future of Work. «Journal of Entrepreneurship and Innovation in Emerging Economies», 5(1), 2019, pp. 37-57.

[23] Moore J.F., *Predators and prey: a new ecology of competition*. «Harvard business review», 71(3), 1993, pp. 75-83; Iansiti M., Levien R., *Strategy as ecology*. «Harvard business review», 82(3), 2004, pp. 68-81.

della Tripla Elica" e i sectoral systems of innovation, l'approccio ecosistemico rinnova il modello delle *innovation network*, in cui la rete è un insieme raggruppato e compatto (bundle) di risorse che possono essere attivate e mobilizzate attraverso attività innovative svolte da imprese collegate tra loro, al fine di creare maggiore valore. Il concetto di ecosistema espande la prospettiva sistemica e quella dell'innovation network, consentendo l'analisi delle relazioni in continuo mutamento tra organizzazioni economiche e altri attori che si configurano – e ri-configurano – secondo una prospettiva di co-evoluzione al fine di rispondere alla crescente complessità sociale e tecnologica dell'innovazione. Questa chiave di lettura risponde alla necessità di confrontarsi analiticamente con la complessità delle relazioni tra gli attori eterogenei che hanno rapporti di cooperazione e competizione (*co-opetition*).

Sul piano del policy making, va considerato che la Commissione europea[24], già nel 2011, ha proposto una prospettiva ecosistemica per l'economia e l'innovazione sociale, guardando con particolare interesse alla promozione dell'imprenditorialità sociale. Questo quadro è alimentato anche dal confronto con gli orientamenti dell'OECD[25], basati sulla promozione di comunità della conoscenza e dell'innovazione (*Knowledge and Innovation Communities*) e che trovano anche altri sviluppi nell'impostazione delle politiche dell'UE in tema di ricerca e innovazione e dello stesso PNRR (cfr. la prospettiva degli *European Innovation Ecosystems* del programma Horizon Europe[26]) in cui: «un ecosistema che riunisce a livello dell'Unione attori o soggetti che hanno come obiettivo operativo lo sviluppo tecnologico e l'innovazione; vi rientrano le relazioni tra risorse materiali (ad esempio fondi, attrezzature e strutture), soggetti istituzionali (ad esempio istituti di istruzione superiore e servizi di sostegno, organizzazioni per la ricerca e la tecnologia, imprese, investitori di capitale di rischio e intermediari finanziari) e soggetti a livello nazionale, regionale e locale responsabili della definizione delle politiche e dei finanziamenti». Questa prospettiva appare pienamente coerente con l'ispirazione e le finalità della Social Innovation Factory.

[24] Commissione Europea (2011), *Iniziativa per l'imprenditoria sociale. Costruire un ecosistema per promuovere le imprese sociali al centro dell'economia e dell'innovazione sociale*, SEC (2011) 1278 definitivo, Bruxelles. Commissione Europea (2014), *A map of social enterprises and their eco-systems in Europe*, Synthesis Report, DG Employment, Social Affairs and Inclusion, Bruxelles. Georghiou L. (2018), *A European Ecosystem for Social Innovation*, Rise Report, European Commission, DG Research and Innovation.

[25] OECD (2021), *Building local ecosystems for social innovation: A methodological framework*, OECD Local Economic and Employment Development (LEED) Papers, No. 2021/06, OECD Publishing, Paris.

[26] Cfr. Horizon Europe, *Work Programme 2021-2022: 10. European Innovation Ecosystems (EIE)*, European Commission Decision C(2021)4200 of 15 June 2021. Horizon Europe, *Work Programme 2023-2024: 10. European Innovation Ecosystems (EIE)*, European Commission Decision C(2023) 2178 of 31 March 2023.